

## STORIE IN CORSO 2025

### XIX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

# AI MARGINI DELLA COLONIA: I POOR WHITES ITALIANI TRA PRECARIETÀ, CRIMINALITÀ E PROMISCUITÀ NELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA (1936-1941)

[Gianluca Bo – Sapienza Università di Roma]

#### 1. Presentazione della ricerca

L'oggetto della ricerca è rappresentato dai *poor whites*, ossia colonizzatori «bianchi» (italiani) ascrivibili a uno stato di precarietà-povertà-marginalità, nell'Africa Orientale Italiana (1936-1941). Un primo obiettivo è quello di definire quali gruppi sociali ed economici possono essere inclusi all'interno della categoria. Innanzitutto, si comprenderanno gli individui impiegati in lavori manuali e non-qualificati, distinguendo le cosiddette «falangi del lavoro»<sup>1</sup> dalle professioni qualificate, quelle dipendenti dal Ministero dell'Africa Italiana e i grandi gruppi industriali e commerciali dell'impero. Dunque, tanto gli italiani che ricoprirono posizioni lavorative di bassa fascia nel settore delle infrastrutture (terrazzieri, manovali) e del commercio, quanto quelli impiegati in professioni maggiormente stabili ma pur sempre dipendenti dal contesto economico instabile e recessivo della colonia (piccoli commercianti, impiegati di bassa fascia).<sup>2</sup> In secondo luogo, quei lavoratori soggetti ad alterni periodi di occupazione e disoccupazione (soprattutto autisti-padroncini), impiegati di frequente in mansioni giornaliere, i quali «prendono quel che si offre loro e attendono con fiducia il domani».<sup>3</sup> Infine, notevole interesse verrà dedicato alle migliaia di disoccupati (spesso senza fissa dimora) che affollavano i centri urbani dell'impero, su tutti Addis Abeba. Una seconda discriminante di inclusione sarà costituita dal grado di precarietà (economica, sociale, abitativa) delle traiettorie di

<sup>1</sup> Labanca 1997, 213-214.

<sup>2</sup> Si è scelto di non includere i coloni agricoli tanto per la diversità di esperienze tra questi e le altre categorie di lavoratori (rapporto con la criminalità urbana, mobilità sociale ed economica in colonia) quanto per l'effettiva consistenza numerica della categoria (Briani 1980, 147-149; Gagliardi 2016, 6-8).

<sup>3</sup> Diel 1939, 219.

via dei colonizzatori. Verrà preso in considerazione anche e soprattutto il rapporto con i colonizzati<sup>4</sup> – opposto a quello delle *elites* e classi medie italiane, capaci di relegare i contatti interrazziali prevalentemente alla dimensione della servitù domestica – quanto lo sconfinamento nella sfera dell’illegalità e criminalità (capitoli 5 e 6). Volendo riassumere, verranno inquadrati all’interno della categoria dei *poor whites* tutte le categorie socioeconomiche associate a condizioni di vita descritte dalla stampa coloniale come «deleterie al prestigio della razza». Ad esempio, particolare attenzione verrà riservata alle prostitute italiane, ai lavoratori italiani alle dipendenze di africani e agli operai stradali non-qualificati.<sup>5</sup> Un secondo obiettivo è quello di inquadrare la storia collettiva e individuale dei *poor whites* italiani all’interno delle peculiarità dell’AOI, soprattutto in relazione ad aspetti quali: il contesto economico recessivo e altamente instabile, la mancanza di notizie affidabili sulla situazione politico-militare della colonia (soprattutto nei riguardi della resistenza etiope), la totalitarizzazione - da parte delle autorità del Partito Nazionale Fascista - degli spazi di espressione della soggettività e le conseguenti limitazioni alla libertà dell’individuo.

## 2. Lo stato dell’arte

Negli ultimi decenni sono emersi, all’interno del panorama storiografico sulle società coloniali «bianche», numerosi lavori relativi tanto alla categoria di *poor whites*<sup>6</sup> quanto a specifici sottogruppi socioeconomici ascrivibili al suo interno, quali prostitute «bianche» o colonizzatori senza fissa dimora.<sup>7</sup> Particolare rilevanza rivestono poi gli studi sui colonizzatori in posizione di marginalità in relazione alle *settler colonies*.<sup>8</sup> All’interno della storiografia italiana, pur in presenza di un ancora presente ritardo rispetto alla letteratura internazionale, negli ultimi decenni è stata avviata una prima importante riflessione circa i soggetti subalterni del colonialismo italiano. Diverse indicazioni si ricavano dall’analisi di specifici microcontesti o categorie all’interno delle società coloniali italiane,<sup>9</sup> sul *colonial encounter* tra colonizzati e colonizzatori<sup>10</sup> e sull’influenza del contesto economico sui percorsi di vita collettivi e individuali.<sup>11</sup> In parallelo, altri studiosi hanno posto l’accento sui subalterni italiani nei contesti coloniali inglesi o francesi, contribuendo a un approfondimento di questioni quali la relazione tra gerarchie di classe, «bianchezza» e subalternità.<sup>12</sup> Infine, riferimenti

<sup>4</sup> Soprattutto in aspetti quali residenza in quartieri «indigeni» o «eccessiva vicinanza» ai non-italiani.

<sup>5</sup> Pankhurst 1974.

<sup>6</sup> Prochaska 1990; Morrell 1997; Elkins, Pedersen 2005; Castelo 2007; Speedy 2007; Bottomley 2017.

<sup>7</sup> Arnold 1979; Fischer-Tiné 2002; Jackson 2013.

<sup>8</sup> Kennedy 1987; Money, Van Zyl-Hermann 2020.

<sup>9</sup> Taddia 1991; Serio 2002; Barrera 2002; Locatelli 2007; Pes 2010.

<sup>10</sup> Sorgoni 1998; Locatelli 2005; De Napoli 2009.

<sup>11</sup> Podestà 2004; Gagliardi 2016.

<sup>12</sup> Brivio 2013; Giordano 2016; Paonessa 2021.

sugli stessi *poor whites* italiani nel Corno d'Africa si ritrovano nelle ricerche di Angelo Del Boca – il primo studioso italiano a porre al centro dei propri studi gli emigrati italiani d'oltremare<sup>13</sup> - Nicola Labanca<sup>14</sup> ed Emanuele Ertola.<sup>15</sup> Questa ricerca intende dunque collocarsi all'interno del citato quadro storiografico, colmando la mancanza di uno studio specifico riferito a questi colonizzatori, appoggiandosi al tempo stesso ai molteplici punti di riflessione provenienti dalla storiografia italiana ed internazionale.

### 3. Metodologia della ricerca

A livello metodologico, si insisterà innanzitutto sulla comparazione tra contesto coloniale italiano e quello di altre nazionali colonizzatrici (Regno Unito, Francia, Giappone), ossia in quella che Nicola Labanca ha definito come la necessità di «provincializzare l'impero fascista»,<sup>16</sup> cogliendo la specificità della progettualità coloniale italiana.<sup>17</sup> La ricerca intende dunque applicare le lenti di analisi proprie dei *settler colonial studies* e dei *subaltern studies* all'Africa Orientale Italiana.<sup>18</sup> La scelta di concentrare l'analisi prevalentemente sull'Etiopia – pur includendo Eritrea e Somalia, soprattutto per cogliere continuità e discontinuità pre e post 1936 – trova spiegazione nel fatto che questa avrebbe rappresentato, assieme alla Libia, la vera «frontiera settler» della colonizzazione italiana, comprendendo l'insediamento di «larghe masse di nazionali» e una posizione di progressiva autarchia nei confronti della madrepatria.<sup>19</sup> Ancora, similitudini tra AOI e altri contesti coloniali pertengono alla rappresentazione dello spazio etiopico da parte del regime fascista, con i suoi successivi riflessi nelle autorappresentazioni degli emigrati italiani (capitolo 1). Si cercherà dunque di inquadrare questa progettualità all'interno di un concetto essenziale nel riconoscimento delle colonie di insediamento, ossia la rappresentazione di uno spazio «vergine» in colonia in cui costruire da zero una nuova società.<sup>20</sup> Comprendendo, in questo senso, anche la progressiva sostituzione della popolazione locale con quella italiana (Wolfe 2006), la cui analisi servirà a introdurre le riflessioni relative al rapporto tra *poor whites* italiani e colonizzati (capitolo 6). Al di là di questi propositi di popolamento, l'effettiva colonizzazione dell'Etiopia complica il quadro di analisi e applicazione di alcune categorie. A differenza di altre colonie europee divenute effettivamente *settler*, l'Africa

---

<sup>13</sup> Del Boca 1986.

<sup>14</sup> Labanca 1997, 2001, 2002.

<sup>15</sup> Ertola 2017, 2020.

<sup>16</sup> Labanca 2008, 37-39.

<sup>17</sup> Taddia 1986; Giorgi 2016.

<sup>18</sup> Cavanagh, Veracini 2017.

<sup>19</sup> Sbacchi 1980, 245-246; Labanca 2002, 324-330; Veracini 2018, 13.

<sup>20</sup> Bateman, Pilkington 2011; Dillman 2015.

Orientale Italiana avrebbe assunto solamente un «proposito in divenire»,<sup>21</sup> mancando però, per assenza di tempo, fondi adeguati e impreparazione delle autorità fasciste, di avvicinarsi all’obiettivo. Si esaminerà poi la natura dell’emigrazione italiana nell’AOI. Una larga percentuale di italiani si sarebbe stabilita in colonia in qualità di lavoratori temporanei, rientrando all’interno della manodopera pensata dal regime per essere «fluttuante salariata e mobile»<sup>22</sup> in professioni manuali e subordinate. Per questi ultimi vi fu in molti casi un intreccio tra aspettative di lavoro temporaneo - rifugio alla disoccupazione in patria - l’impatto (ambientale) della loro manodopera sul territorio etiope (capitolo 7) e rivendicazioni di libertà economiche, sociali e lavorative in contrasto alle normative coloniali (protesta verso le condizioni di lavoro, volontà di intraprendere altre professioni più remunerative, ecc.).<sup>23</sup> Si intenderà dunque dare una definizione più accurata del fenomeno migratorio italiano in chiave comparativa rispetto ad altre società coloniali europee, tanto a livello numerico quanto di terminologia da adottare.

Una seconda metodologia della ricerca riflette l’obiettivo di smentire la presunta «assenza di voce» dei *poor whites* italiani, per concentrare l’analisi sulle «everyday experiences and agency of ordinary whites, how they lived, the jobs they performed, their relations with other whites, as well as with other “non-white” Africans, and how this was viewed by states».<sup>24</sup> Ci si chiederà infatti «can the poor whites speak?», in relazione tanto alle rappresentazioni e autorappresentazioni di questi soggetti, quanto alle loro traiettorie di vita in colonia (comprehensive della loro fase precoloniale). Di qui l’analisi delle testimonianze autobiografiche, pubblicate e inedite, dei colonizzatori italiani.<sup>25</sup> L’esame di questa documentazione consente di mettere in luce rappresentazioni, autorappresentazioni e risposte dei soggetti coinvolti, affiancando all’analisi collettiva della categoria la storia «appartenente al quotidiano e al singolo».<sup>26</sup> A livello metodologico, è tuttavia necessario intraprendere una critica filologica di queste fonti che ne indaghi cronologia e motivazioni di scrittura. Nello specifico, rilevando due tendenze principali: la necessità per molti di scrivere nel corso della propria esperienza in colonia (o immediatamente dopo) e per altri di rielaborare il vissuto personale a distanza di alcuni decenni, soprattutto con il proposito di trasmetterlo alle nuove generazioni. Infine, è essenziale indagare la veridicità del contenuto di queste testimonianze, distinguendo i cosiddetti «episodi ricorrenti», ossia confermati dalla storiografia e/o altre fonti documentarie, da quelli viziati da errori di memoria o parzialità ideologiche.<sup>27</sup> Diverse indicazioni sull’esperienza dei colonizzatori italiani

<sup>21</sup> La stessa applicazione del termine «colonia» è contestata per l’Etiopia, con diversi studiosi che preferiscono utilizzare il termine «occupazione» per riferirsi all’intervento italiano (Zewde 1991; Pankhurst 2001).

<sup>22</sup> Nannini, Rassegna Economica dell’Africa Italiana, IV, 1937.

<sup>23</sup> Barrera 2003, 430-433; Ertola 2017.

<sup>24</sup> Money, van Zyl-Hermann 2020, 2.

<sup>25</sup> Burdett 2007, 9.

<sup>26</sup> Taddia 1991, 57.

<sup>27</sup> Labanca 2001.

emergono anche dai documenti d'archivio dell'amministrazione coloniale. In relazione a queste ultime, ci si soffermerà soprattutto sulle «chiacchiere». Questa forma di comunicazione ha infatti rappresentato un'«arma» che gli individui in posizione di subalternità hanno utilizzato per resistere a un dato potere costituito.<sup>28</sup> Nei contesti coloniali e postcoloniali, questa fonte permette di comprendere la mentalità e le preoccupazioni – comprensive di distorsioni – degli individui lontani dai canali tradizionali di informazione.<sup>29</sup> In relazione a questa ricerca, l'analisi delle molteplici «chiacchiere» diffuse e scambiate tra i *poor whites* italiani costituisce uno strumento essenziale innanzitutto per analizzare con uno sguardo «dal basso» le fonti archivistiche dell'amministrazione fascista. Si utilizzeranno infatti: relazioni sulla corrispondenza degli emigrati da e verso la madrepatria, rapporti delle questure dell'AOI, relazioni politico-amministrative sull'evoluzione del contesto coloniale e il relativo «stato d'animo» della società italiana. Volendo citare alcuni esempi, dall'analisi delle voci popolari circa il presunto clientelismo di alcuni rappresentati del regime sarà possibile delineare il sentimento di odio verso il contesto burocratico e clientelista della colonia, oppure la progressiva recessione dell'economia dell'AOI. Si pensi alle voci sul clientelismo esercitato dalla cosiddetta «famiglia Lessona» o la presunta gestione spregiudicata del potere dei governatori De Feo e Pirzio Biroli, vedendo la colonia come una sorta di «feudo personale»;<sup>30</sup> ancora, i sentimenti di astio nutriti dai colonizzatori verso l'imposizione di monopoli nei settori alberghiero (CIAAO) e delle infrastrutture (CITAO) e l'influenza di alcuni uomini del regime – si pensi al Ministro dei Lavori Pubblici Cobolli Gigli o del Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi – nel bloccare iniziative economiche private.<sup>31</sup> Ancora, la diffusa credenza che il governo coloniale tutelasse eccessivamente la popolazione «indigena» a discapito di quella italiana rivela l'insofferenza di molti italiani verso le restrizioni poste al loro presunto «diritto alla violenza derivatogli dallo status di dominatori».<sup>32</sup>

Un'ultima metodologia adottata riflette la volontà di ridisegnare lo stereotipo del soggetto subalterno «disperato passivamente in balia della sorte»,<sup>33</sup> evidenziando come i *poor whites* italiani non siano stati soggetti puramente passivi di fronte alle storture del contesto coloniale. Emerge qui il contrasto tra progetto dell'autorità coloniale e quello dei colonizzatori. I capitoli 5 e 6 avranno infatti l'obiettivo di individuare il «carico emotivo» che spinse i *poor whites* italiani a cercare strade di autodeterminazione all'interno del contesto totalitario coloniale. Particolare rilevanza assumerà l'analisi della ricezione individuale e collettiva di aspetti quali: le logiche di sfruttamento della forza lavoro, le scarse garanzie sul piano dell'impiego e della giusta retribuzione (rapportata al crescente

<sup>28</sup> Scott 1985.

<sup>29</sup> White 2000; Stoler 2010.

<sup>30</sup> ACS, Carte Graziani, b. 43.

<sup>31</sup> ASDMAE, ASMAI, Gabinetto Archivio Segreto, bb. 23, 51, 109.

<sup>32</sup> Barrera 2003, 425-426; Ertola 2014, 147-158.

<sup>33</sup> Labanca 1997, 203.

costo della vita) e la preclusione della possibilità di ricercare nuove professioni o muoversi liberamente all'interno dello spazio della colonia. In seguito, l'utilizzo delle fonti archivistiche conservate all'Institute of Ethiopian Studies (Addis Abeba) permetterà di creare campioni statistici per comprendere cause, contesti sociali ed economici e condanne degli imputati italiani. In parallelo, le fonti dell'Ethiopian National Archive and Library Agency (Addis Abeba) consentiranno di affiancare alcuni casi individuali di «risposte alla precarietà», non ritrovabili nei resoconti politici del Ministero dell'Africa Italiana o nei diari. Citando un esempio, l'analisi dei processi di madamato permette di evidenziare aspetti quali: la capillarità del fenomeno, l'intreccio tra «promiscuità» sessuale e/o abitativa e criminalità organizzata, la presenza e le storie di vita di individui componenti quelle che Angelo Del Boca identifica quali «frange di scontenti e dissidenti»<sup>34</sup> e l'approccio giudiziario seguito dalle autorità coloniali per la gestione del fenomeno.

#### 4. Fonti e archivi

Un primo campionario di fonti è rappresentato dai documenti coloniali conservati presso gli archivi dell'ex Ministero dell'Africa Italiana: l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) e l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASDMAE, ASMAI). Dunque, una tipologia di fonti in cui la presenza di elementi indesiderabili in colonia emerge in relazione ai tentativi di definire e controllare socialmente questi ultimi.<sup>35</sup> Si analizzeranno poi archivi di istituzioni deputate all'amministrazione, a vario titolo, della colonia, ad esempio il sottofondo del Banco di Roma all'Archivio Storico dell'Unicredit (Milano). Pur nella necessità di andare al di là di queste tradizionali fonti dell'amministrazione coloniale centrale,<sup>36</sup> diviene necessario considerare lo sguardo «dall'alto» delle autorità fasciste verso la società coloniale e i suoi *poor whites*: gli scambi di opinioni tra le cariche fasciste a Roma e nell'AOI, le tipologie di provvedimenti (espulsioni, internamenti, arresti) adottati nei confronti degli individui considerati «indesiderabili» per l'ordine coloniale e i rapporti mensili e/o settimanali sulla situazione politica, sociale ed economica. Si rivelano particolarmente importanti i faldoni d'archivio contenenti la censura postale da e verso l'AOI, il cui esame permetterà di fornire indicazioni aggiuntive sulle rappresentazioni e autorappresentazioni degli italiani insoddisfatti della vita nell'impero.<sup>37</sup>

Verranno poi analizzati 77 diari (non pubblicati) conservati all'Archivio Diaristico Nazionale (ADN,

---

<sup>34</sup> Del Boca 1986, 238.

<sup>35</sup> Jackson 2013, 8.

<sup>36</sup> Labanca 2006, 168.

<sup>37</sup> Queste fonti documentarie saranno confrontate con il materiale d'archivio reperito al National Archive di Londra (TNA): relazioni politiche di rappresentanti diplomatici inglesi, comprensive di rapporti sul fenomeno della guerriglia in Etiopia e l'evoluzione dell'economia coloniale.

Pieve Santo Stefano), scritti nella maggior parte dei casi da italiani che in colonia furono operai, soldati impegnati nella guerra d'Etiopia e successiva campagna di «pacificazione» del territorio etiope,<sup>38</sup> autisti e padroncini, disoccupati e piccoli commercianti. In aggiunta, si è scelto di includere testimonianze autobiografiche di osservatori – italiani e non – della colonizzazione fascista: funzionari di governo, autorità del regime e giornalisti. Infine, verranno incluse nell'analisi 28 testimonianze autobiografiche pubblicate.

Un'ultima fonte di studio è rappresentata dai fondi archivistici conservati in tre archivi coloniali italiani ad Addis Abeba. L'obiettivo diviene innanzitutto quello di chiarire l'importanza, per gli storici del fenomeno coloniale, di recarsi sul campo nelle nazioni ex-colonizzate, per la ricerca di fonti archivistiche pressoché inutilizzate e per tentare di comprendere la realtà locale e le profonde influenze che questo periodo storico continua ad avere sulle società coinvolte.<sup>39</sup> Verranno utilizzate le fonti d'archivio conservate presso il Welde Meskel Archive Centre, sede distaccata dell'Institute of Ethiopian Studies (Addis Ababa University, IES): 50 faldoni su un totale di circa 900 unità d'archivio non catalogate o inventariate. In aggiunta, 10 faldoni d'archivio custoditi presso l'Ethiopian National Archives and Library Agency (ENALA). Infine, 2 collocazioni archivistiche reperite presso la sede centrale dell'Institute of Ethiopian Studies (quartiere Sedes Kilo, Addis Abeba). Questa documentazione, costituita per lo più da processi penali a carico di italiani del Tribunale Penale di Addis Abeba e delle questure dei governi dell'AOI, permetterà di cogliere il «disordine sociale» dei centri urbani dell'impero e i conflitti tra autorità fasciste e colonizzatori.<sup>40</sup> Nello specifico, i fondi dell'IES assumono valore per la possibilità di formulare analisi statistiche di fenomeni quali criminalità, indigenza e trasgressione delle norme sociali e razziali da parte degli italiani d'Africa, mentre quelli dell'ENALA permettono di delineare un campionario di storie individuali approfondite in grado di restituire la parabola economico-sociale di alcuni colonizzatori (dalla condizione di partenza in Italia fino all'evoluzione in colonia).

## 5. Struttura della tesi di dottorato e indice definitivo

Il primo capitolo verrà dedicato all'analisi delle traiettorie di vita dei *poor whites* italiani attraverso l'utilizzo di testimonianze autobiografiche inedite e pubblicate. L'obiettivo è innanzitutto quello di ricostruire le condizioni socioeconomiche dei colonizzatori italiani prima della partenza per l'AOI: grado di istruzione, condizione lavorativa ed economica, provenienza geografica. Si vuole verificare,

<sup>38</sup> Pur trattandosi di militari, anche questo corpus di diari fornisce numerose indicazioni sull'immaginario coloniale dei colonizzatori e l'evoluzione del contesto politico-militare della colonia.

<sup>39</sup> Si veda ad esempio: Carminati, L., *Stampa migrante: periodicals of the Italian community of Egypt, 1892-1940* (EAP1474), Italian Institute of Culture, Cairo, Endangered Archives Programme, British Library, 2022.

<sup>40</sup> Locatelli 2005; Dominion 2009.

quindi, se la condizione di precarietà-marginalità sia stata una conseguenza dell'emigrazione in Africa Orientale oppure un semplice trasferimento di uno stile di vita già presente in patria. In seguito, ci si concentrerà sulle aspettative di partenza dei colonizzatori, comprendendo l'intreccio tra sistema propagandistico fascista e la sua ricezione popolare. Ad esempio, particolare importanza verrà assegnata alla rappresentazione della colonia come spazio per evadere da una condizione ritenuta insoddisfacente in patria, oppure spinti dal senso «dell'avventura» e della «missione di civiltà». Infine, si analizzerà come i *poor whites* italiani abbiano rappresentato la popolazione colonizzata, cogliendo l'evoluzione tra aspettative di partenza ed evoluzione nel primo periodo in colonia.

Il capitolo 2 intende delineare il contesto economico, lavorativo e abitativo della colonia. Ci si concentrerà su alcune contraddizioni insite nell'imposizione del «prestigio della razza italiana» in AOI,<sup>41</sup> evidenziando come la normativa sui contatti interraziali fu in contrasto con alcune scelte politico-economiche del regime e difficoltà insite nel contesto coloniale. Sull'ambito economico, si analizzerà soprattutto il passaggio dall'iniziale «sviluppo drogato» dei primi anni (1936-1937) alla stagnazione e poi recessione dal 1937-1938, evidenziando aspetti quali: la politica di riduzione dei fondi statali per la colonia, la parziale sostituzione della manodopera italiana con quella locale, l'imposizione di una «svolta autarchica» e la conseguente riduzione delle opportunità di guadagno (anche) per i *poor whites* italiani.<sup>42</sup> Successivamente, si analizzeranno le cause che portarono a una promiscuità abitativa tra italiani e colonizzati, tra le quali: tardiva elaborazione dei piani regolatori, alto costo dei materiali da costruzione e occupazione di tukul in quartieri riservati agli «indigeni». Il capitolo avrà quindi l'obiettivo di delineare le cause alla base di quei contesti di «promiscuità forzata» tra colonizzati e colonizzatori. Ad esempio, la mancanza di opportunità di impiego nel contesto economico recessivo portò molti italiani a ricercare fonti di sostentamento in professioni lavorative destinate alla popolazione colonizzata o a competere con quest'ultima per posizioni lavorative subordinate e sottopagate, sovvertendo così la gerarchia razziale imposta dalla legislazione fascista.<sup>43</sup> Appoggiandosi sulle considerazioni relative al contesto economico della colonia, il capitolo 3 vuole analizzare le esperienze collettive e individuali degli italiani impiegati nelle tre categorie lavorative incluse, oltre a quella dei lavoratori precari o disoccupati, nella trattazione dei *poor whites*: operai (soprattutto stradali, ma anche nel settore edilizio), camionisti/padroncini e individui impiegati e/o gestori di piccole attività commerciali (comprese quelle ambulanti).

Il capitolo 4 vuole inquadrare e approfondire la già citata specificità del contesto coloniale italiano rispetto ad altre colonie *settler*. Innanzitutto, le procedure di selezione, controllo e manipolazione

<sup>41</sup> Governo dell'Harar, *Relazione politica-amministrativa luglio 1938*, ASDMAE, ASMAI, 181/56, Organizzazioni relative all'A.O.I.

<sup>42</sup> Tuccimei 1998; Podestà 2004.

<sup>43</sup> Pierotti 1959, 20.

sociale dei *poor whites* da parte del governo coloniale fascista. Si analizzeranno aspetti quali: l'assenza di strutture sindacali di rappresentanza per i lavoratori, la monopolizzazione fascista delle associazioni ricreative e culturali, e l'assenza di notizie affidabili sullo stato politico e militare della colonia. Il capitolo avrà l'obiettivo di delineare il contesto nel quale i *poor whites* hanno tentato di trovare strade di contestazione per così dire «indirette»,<sup>44</sup> quali l'utilizzo di chiacchiere o lo sconfinamento nella criminalità.

Nel capitolo 5 si analizzeranno una serie di iniziative individuali e collettive messe in atto dai colonizzatori italiani in risposta alla loro condizione di marginalità: proteste sul lavoro, sconfinamento illegale in altre colonie (Gibuti, Somalia Inglese, Kenya) per la ricerca di migliori condizioni di vita, «atti lesivi al prestigio della razza» quali manifestazione di disagi economici e sociali (ubriachezza, insulto dell'autorità); infine, i reati economici ascrivibili all'interno della società coloniale italiana (truffe, frodi e abusi compiuti tra italiani, rivendite illecite).

Nel capitolo 6 verranno analizzate alcune tipologie di episodi criminali tra *poor whites* italiani e colonizzati: relazioni sessuali interrazziali (processi contro il madamato e il meticciano), episodi di violenza e abuso a danno di africani, furti contro e in accordo ai colonizzati. Al pari del precedente capitolo, si vorrà comprendere tanto le cause psicologiche ed economiche che hanno portato i soggetti a commettere reati quanto la capillarità del fenomeno tra il 1936 e il 1941.

Nel capito 7 verranno tracciate alcune considerazioni sull'intreccio tra storia ambientale del colonialismo italiano e storia dei suoi soggetti subalterni.<sup>45</sup> Ci si soffermerà su due casi di studio. Innanzitutto, il diario inedito di un italiano, il quale, dopo aver tentato diversi lavori, aprì una cava di argilla, venendo successivamente arrestato e rimpatriato.<sup>46</sup> Il secondo caso intende analizzare il rapporto tra l'ambiente geografico dell'Etiopia e la forza lavoro italiana addetta alla costruzione della rete stradale. Entrambi i casi di studio avranno l'obiettivo di evidenziare l'interrelazione tra politiche di sfruttamento ambientale in Africa Orientale e le difficoltà che il territorio etiope ha posto di fronte alla realizzazione di queste opere. In ultimo, si evidenzierà l'impatto ambientale di alcune iniziative lavorative portate avanti dai *poor whites* italiani in risposta alla loro precarietà economica in colonia.

---

<sup>44</sup> Considerando la preclusione delle iniziative di protesta lavorative e sciopero, o la mancanza di strutture associative distaccate dall'apparato partitico fascista.

<sup>45</sup> Biasillo, Tizzoni 2020; Sollai 2021.

<sup>46</sup> Minola, E., *Uomini in fuga*, ADN, MP/01, 2001.

## Indice definitivo

### **INTRODUZIONE: CAN THE POOR WHITES SPEAK?**

LO STATO DELL'ARTE

CAN THE POOR WHITES SPEAK?

L'AOI TRA SETTLER COLONIAL STUDIES E COMPARAZIONE TRANSCOLONIALE

INQUADRARE LA MARGINALITÀ BIANCA NELLE COLONIE DI INSEDIAMENTO

### **1. LE TESTIMONIANZE AUTOBIOGRAFICHE DEI POOR WHITES: PROVENIENZA SOCIOECONOMICA, AUTORAPPRESENTAZIONI E IMPATTO CON IL CONTESTO COLONIALE**

1.1. PROVENIENZA, OCCUPAZIONE E QUOTIDIANITÀ DEI POOR WHITES IN ITALIA

1.2. SPERANZE E ASPETTATIVE VERSO LA VITA COLONIALE

1.3. I POOR WHITES ITALIANI E LE RAPPRESENTAZIONI DELL'«ALTRO» IN COLONIA

1.4. IL VIAGGIO VERSO L'AFRICA ORIENTALE, TRA SCOPERTA DELL'IGNOTO E PRIMO IMPATTO CON LA COLONIA

### **2. IL CONTESTO ECONOMICO-ABITATIVO DELL'AOI, TRA RECESSIONE E PROMISCUITÀ INTERRAZZIALE «FORZATA»**

2.1. IL REGIME FASCISTA E LA POLITICA SUL «PRESTIGIO DELLA RAZZA» NELL'AOI

2.2. IL CONTESTO ECONOMICO, DALLA SPECULAZIONE ALLA STAGNAZIONE

2.3. IL CONTESTO ABITATIVO, TRA PROGETTI DI PARTENZA, DIFFICOLTÀ COSTRUTTIVE E ADATTAMENTO

2.4. I CONTESTI DI «PROMISCUITÀ FORZATA» TRA POOR WHITES ITALIANI E COLONIZZATI

### **3. LE TRAIETTORIE ECONOMICO-LAVORATIVE DI VITA DEI POOR WHITES**

3.1-3.5. OPERAI – PADRONCINI – PICCOLI COMMERCianti – PRECARI-DISOCCUPATI-INDIGENTI

### **4. LA SPECIFICITÀ COLONIALE FASCISTA, TRA COLONIALISMO TOTALITARIO E REGOLAMENTAZIONE DELLA QUOTIDIANITÀ COLONIALE**

4.1. CONTROLLARE E PUNIRE LA MARGINALITÀ BIANCA

4.2. GLI SPAZI DI CONTESTAZIONE E DISSENSO

4.3. LE ASSOCIAZIONI RICREATIVE E CULTURALI

### **5. AGENCY E RISPOSTE INDIVIDUALI DEI POOR WHITES: PROTESTE, LATITANZA, REATI ECONOMICI, ATTI LESIVI AL PRESTIGIO DELLA RAZZA**

5.1. LO SGUARDO DEI POOR WHITES ITALIANI, TRA INSICUREZZA E INSODDISFAZIONE

5.2. LA CONTESTAZIONE NELLE TRAIETTORIE SOCIALI E GLI «ATTI LESIVI AL PRESTIGIO DELLA RAZZA»

5.3. LA CONTESTAZIONE NEI REATI ECONOMICI

## **6. AGENCY E RISPOSTE INDIVIDUALI DEI POOR WHITES ITALIANI: IL RAPPORTO CON I COLONIZZATI**

6.1. I POOR WHITES E IL RAPPORTO CON I COLONIZZATI

6.2. LE RELAZIONI SESSUALI INTERRAZZIALI

6.3. I FURTI INTERRAZZIALI

6.4. GLI EPISODI DI VIOLENZA E ABUSI

## **7. I POOR WHITES ITALIANI E LA STORIA AMBIENTALE DELL'AOI**

7.1. IL COLONIALISMO ITALIANO E LA STORIA AMBIENTALE

7.2. UN POOR WHITES E «L'AUTARCHIA DAL BASSO»: ERALDO MINOLA

7.3. GLI OPERAI STRADALI ITALIANI E LO SFRUTTAMENTO AMBIENTALE DELL'ETIOPIA